

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“La democrazia è menzogna, è oppressione, è in realtà oligarchia, cioè governo di pochi a beneficio di una classe privilegiata, ma possiamo combatterla noi in nome della libertà e dell’uguaglianza, e non già coloro che vi han sostituito o vogliono sostituirvi qualcosa di peggio.” *Errico Malatesta*



SOMMARIO INTERNO

Il gatto selvaggio	2
Bolle sanitarie	4
Dittatura democratica	6
Lucifero in Abruzzo	10

BREVI

- Blocchiamo tutto.....tutti!
- F.A.I.: con i lavoratori in lotta
- Benetton, il profitto dietro le sbarre
- Cimici a Cagliari
- Comunicato in merito alle perquisizioni di fine 2003 a Bologna

IL GATTO SELVAGGIO

BLOCCHIAMO TUTTO...
...TUTTI!

I tranvieri in lotta in tutte le città italiane non sono soli. Da Parigi a Bucarest, da Los Angeles a Roma scioperi selvaggi, blocchi delle città e sommosse si stanno diffondendo su tutto il pianeta, segno di un'insofferenza diffusa alle condizioni di vita imposte a tutti gli sfruttati. Quando i padroni hanno sempre meno da concedere, stretti in una crisi che non è crisi ma normale funzionamento dell'economia, quando l'insicurezza e la paura divengono la norma sociale, non c'è più alcuna distinzione di categoria che tenga. Quando non c'è niente da mediare, ai sindacati da sempre impegnati a garantire ad aziende e governi la rassegnazione dei lavoratori - non rimane che indossare le vesti della polizia, come a Milano due anni fa, quando hanno consegnato alle forze dell'ordine i nomi dei partecipanti ai blocchi della stazione durante lo sciopero dei pulitori ferroviari. Se sono stati i tranvieri a far riemergere con tanto clamore il *gatto selvaggio* nel nostro paese, i blocchi stradali e gli scontri dei lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino hanno dimostrato che questo contagio è pronto ad estendersi. Se sono stati i tranvieri ad intasare le città, gli abitanti di Scanzano hanno evidenziato come la radioattività dell'economia aggredisca tutti, e in tutti gli aspetti della vita. In un gioco infinito di rimandi, è la realtà stessa che riscopre e riattualizza alcuni vecchi metodi di lotta e disegna l'abbattimento delle distinzioni di categoria e del metodo della concertazione. Ai pendolari dell'Abruzzo che bloccano l'autostrada e si rifiutano di acconsentire al rincaro dei pedaggi, così, rispondono i molti che, nelle

Stendo queste note mentre si sviluppa l'iniziativa per costruire lo sciopero del 30 gennaio indetto dal Coordinamento di Lotta degli Autoferrotranvieri che raccoglie i sindacati alternativi presenti nel settore del trasporto urbano e consistenti gruppi di lavoratori non organizzati dal punto di vista sindacale o che fanno ancora riferimento ai sindacati istituzionali.

Dalla riuscita di questo sciopero dipende molto ma, come si suol dire, il futuro riposa sulle ginocchia degli dei ed a noi sta solo di fare la nostra parte.

Un dato che colpisce in queste settimane è l'alone di simpatia che circonda gli scioperi. Lascio ad altri la dubbia pretesa di fare ed esibire sondaggi attendibili, mi limito a partire dalla mia diretta esperienza e da quella di molte persone che frequento. È evidente che, nonostante questi scioperi abbiano creato problemi reali a molte persone e nonostante la campagna del governo e dei sindacati istituzionali a difesa degli "utenti", molte persone abbiano visto e vedano negli scioperi degli autoferrotranvieri un segnale di rivolta e di rottura della gabbia di ferro che condiziona la possibilità dei lavoratori, di tutti i lavoratori, di esprimere la loro contrarietà al degrado che viviamo.

Persino i tentativi di presentare gli autoferrotranvieri come dei privilegiati ben pagati e scarsamente operosi non ha funzionato come l'avversario si aspettava e sappiamo bene come la gretta invidia reciproca fra i diversi settori della working class abbia potentemente funzionato per favorire la frantumazione politica della classe: lavoratori industriali contro pubblici dipendenti, precari contro lavoratori con un posto fisso, giovani contro anziani e via dicendo. L'azione, insomma, ha avuto il potere di cambiare il quadro di riferimento di ogni discorso sulla questione sociale assai più di diecimila discorsi magari ben argomentati e fondati.

Non sto, naturalmente, negando la funzione positiva di un discorso critico sull'esistente ma ponendo l'accento sul fatto che la critica teorica e la volenterosa propaganda trovano nella prassi la loro verità pratica e ne vengono straordinariamente arricchite, verificate, potenziate.

Mi vengono in mente, mentre rifletto sugli scioperi degli autoferrotranvieri, le similitudini e le differenze rispetto alla "lotta sporca", alla radicale mobilitazione dei lavoratori delle imprese di pulizia della FS che, nell'inverno - primavera 2002 paralizzarono il traffico ferroviario, diedero vita a coordinamenti di lotta, si opposero con tutti i mezzi che furono in grado di utilizzare ai licenziamenti di massa ed al degrado delle loro vite.

Si trattò di una lotta, come quella degli autoferrotranvieri straordinaria, come quella degli autoferrotranvieri toccò il delicato settore del trasporto e riuscì a bloccare parzialmente i processi di espulsione dal lavoro di migliaia di persone nonostante le minacce di gravi sanzioni contro gli scioperanti, minacce che furono vanificate dalla mobilitazione di massa che rese impraticabile la repressione.

Vi è, però, una differenza importante, noi sappiamo bene che i lavoratori delle imprese di pulizia sono gli iloti della moderna società industriale, il sottoproletariato all'interno del proletariato sia per reddito che per



garanzie. La loro rivolta, che ha assunto immediatamente caratteri radicali, era, da questo punto di vista, "normale".

Al contrario, gli autoferrotranvieri sono un settore centrale della working class, un segmento di forza lavoro che per competenze, collocazione produttiva, coesione interna ha sempre giocato un ruolo importante dal punto di vista politico e sindacale.

Ricordo, per personali esperienze e frequentazioni, i Comitati Unitari di Base che si svilupparono all'ATM di Milano nel 1969 e il legame con una storia decennale di lotte e di organizzazione che stava alle loro spalle e che rimandava agli scioperi del 1944 svoltisi sotto l'occupazione tedesca e pagati con la deportazione e la morte di molti lavoratori.

La loro mobilitazione è un segno che non ne può più lo stesso corpo centrale della classe, quel segmento sociale dalla cui, relativa, tranquillità dipende la stessa tenuta dell'ordine sociale.

Dunque gli scioperi degli autoferrotranvieri hanno posto all'ordine del giorno la questione salariale. Il continuo impoverimento della massa dei lavoratori dipendenti, quell'impoverimento che è stato concertato fra padronato governi e sindacati e presentato come inevitabile, è oramai non tollerabile e, soprattutto, non tollerato.

Già da alcuni anni il porsi come centrale della questione salariale era evidente ma la lotta degli autoferrotranvieri ne ha svelato il carattere radicale e ha lanciato un preciso segnale all'assieme della classe: è possibile rompere la gabbia della concertazione e della legislazione antisciopero, è possibile farlo collettivamente, è possibile vincere.

Contemporaneamente, la lotta degli autoferrotranvieri pone in evidenza gli effetti devastanti della precarizzazione della working class. Le imprese del trasporto urbano, come tutte le imprese, hanno usato a man salva la legislazione che ha destrutturato il mercato del lavoro e l'impossibilità per i lavoratori di opporsi sino a quando restavano sul terreno della legalità per assumere personale con Contratto di Formazione Lavoro riducendone radicalmente retribuzioni e diritti di un numero crescente di lavoratori. La lotta ha ricomposto il fronte fra lavoratori fissi e lavoratori assunti con CFL. Un altro segnale importante delle possibilità di ricomposizione di un fronte di classe sulla cui scomposizione si è prodotta una letteratura sin troppo vasta a fronte di una disponibilità all'intervento pratico e quotidiano da parte degli stessi compagni, a mio avviso, sovente inadeguata. Penso, a questo proposito, a quanto si va sviluppando nell'universo del feudalesimo industriale del call center.

Gli scioperi, questo è evidente all'ultimo somaro, hanno funzionato perché non hanno rispettato la legislazione antisciopero. Non si tratta, almeno a mio avviso, di fare un'apologia, tanto stupida quanto deviante, dell'illegalità. L'illegalità non è un valore in sé, altrimenti il barista medio che non batte lo scontrino quanto ti serve il caffè sarebbe un'avanguardia della rivoluzione sociale. Il vero passaggio a nord ovest per il movimento di classe è la presa d'atto che solo l'esercizio della forza collettiva su precisi obiettivi permette di ottenere dei risultati e che questa forza si esercita solo se si è in grado di spezzare i vincoli che l'avversario ci vuole imporre. A questo punto, la norma appare esattamente per quello che è: uno strumento delle classi dominanti e dello stato per imporre il proprio dispotismo e come tale viene trattata. Scioperando fuori dalle norme gli autoferrotranvieri si sono bruciati i vascelli alle spalle e hanno imposto, al di là di qualsiasi progetto precostituito, nuove regole del gioco.

Il movimento degli autoferrotranvieri è stato spontaneo, questo è evidente, se abbiamo chiaro che spontaneo non vuol dire cieco ed irriflesso.

Certo, le contraddizioni fra sindacati istituzionali e governo, fra enti locali e governo centrale, fra aziende e ceto politico, fra segmenti del ceto politico hanno favorito lo sviluppo del movimento. Ma dicendo questo non facciamo che prendere atto di un fatto abbastanza ovvio, le contraddizioni dell'avversario sono un fattore favorevole al movimento di classe.

città bloccate a dicembre hanno intravisto la possibilità di un'esistenza non più sottomessa alle esigenze della produzione. Agli "esuberanti" dell'Alfa Romeo che occupano i binari a Milano, rispondono i precari del Mc Donald's di Parigi che da mesi tengono sequestrati locali e attrezzature, e i tranvieri di Los Angeles che hanno paralizzato la metropoli per trentadue giorni consecutivi. È per questo che i tranvieri non sono soli: tutt'attorno ci sono orecchie pronte a cogliere i loro suggerimenti, e bocche complici pronte a sussurrarne di nuovi. Quando i sindacati e le regole decise dai padroni vengono scavalcati e si fa largo l'insubordinazione diffusa, non esistono più né precari né garantiti, né ferrovieri né disoccupati, né operai né tranvieri né hostess. È un mondo intero che non ne può più e comincia a riscoprire la voglia e la gioia di riprendere in mano la propria vita e rivoltarsi.

Appiedati solidali

C/o Centro di documentazione Porfido - Via Tarino 12/c - Torino

F.A.I.: CON I LAVORATORI IN LOTTA

La Federazione Anarchica Italiana esprime piena solidarietà alla lotta degli autoferrotranvieri e dei lavoratori aeroportuali. Riteniamo una pratica positiva e di grande rilevanza politica quella dello scavalco della regolamentazione dello sciopero; perché è una legge imposta da governi (di tutti i colori) e condivisa da Cgil-Cisl-Uil, allo scopo di vanificare l'arma dello sciopero le cui conseguenze disastrose sono sotto gli occhi di tutti. Sosteniamo i lavoratori che continuano a lottare di fronte all'accordo firmato dai vertici confederali, ben al disotto di quanto, pur misero, previsto dall'applicazione del contratto stes-

so. Organizziamo la solidarietà contro le minacce di precettazione e di rappresaglia contro i lavoratori in lotta da parte degli organi di governo e delle aziende del settore. Preparamo lo sciopero indetto da tutti i sindacati di base per il 9 gennaio come prossima e importante scadenza della lotta contro le aziende, il governo, l'apparato di CGIL-CISL-UIL. Quanto è avvenuto sta a dimostrare che solo con la lotta autorganizzata dai lavoratori:

- si potranno ottenere risultati positivi nella difesa delle proprie condizioni di vita e delle conquiste sociali

- si potrà andare nella prospettiva di una società futura realmente libera ed egualitaria ed autogestita dai lavoratori

*Federazione Anarchica Italiana
Commissione "La Questione Sociale"*

Quello che conta è che le contraddizioni interne ai dominanti hanno dato spazio all'emersione della contraddizione radicale fra lavoro e capitale, fra dominanti e dominati.

Il sindacalismo alternativo presente nella categoria, e non solo, ha svolto un ruolo importante non nel suscitare il movimento, cosa che non pretende minimamente di aver fatto, ma nel fornire, al di là della sua consistenza associativa, strutture di coordinamento, sedi di confronto, strumenti di elaborazione, reti di solidarietà. Non è, a mio avviso, poco. Vi sono segnali importanti di un suo significativo rafforzamento che, comunque, si misurerà, inevitabilmente, nei tempi medi.

Oggi abbiamo dinanzi alcune precise questioni:

- Continuare e sviluppare il lavoro di informazione critica sulla vertenza del trasporto urbano.
- Favorire l'estensione della mobilitazione ad altre categorie ed aziende. È vero che i lavoratori del trasporto hanno un potere contrattuale specifico ma è anche vero che tutti i lavoratori possono trovare strumenti di azione efficaci.
- Organizzare la solidarietà ai lavoratori che rischiano sanzioni e peggio. Non dimentichiamo, visto che siamo in argomento, che quattro lavoratori delle ferrovie sono stati licenziati per aver denunciato in una trasmissione televisiva lo stato di abbandono delle ferrovie.

Un percorso impegnativo ma, credo sia evidente, interessante.

Cosimo Scarinzi

BOLLE SANITARIE

BENETTON, IL PROFITTO DIETRO LE SBARRE

Sono anni che individualità ribelli, sparse nel pianeta, denunciano le malefatte della multinazionale Benetton ai danni dei popoli originari, dei lavoratori sfruttati, dell'ambiente e degli altri animali. La favola del maglificio a conduzione familiare, che solo con una forte dedizione al lavoro è riuscito a crearsi uno spazio all'interno del capitalismo mondiale, non regge proprio più. Benetton segue semplicemente le regole del mercato e non mostra alcuna riserva etica di fronte alla possibilità di trarre profitto. Da sempre il marchio trevigiano s'è caratterizzato per lo sfruttamento - a fini pubblicitari - delle situazioni di malessere, se non di vera e propria oppressione subite dagli esclusi dal sistema, come i condannati a morte. Ma scavando tra le nefandezze del gruppo veneto non è stato difficile scoprire che lo sfrutta-

Nei paesi dominati dal sistema capitalistico il concetto di sanità pubblica è ad un bivio. I cittadini sono, nel contempo, spettatori e pedine di una gara tra governi, a quale di essi è più rapido ed efficiente nel progressivo smantellamento di servizi pubblici. Forze reazionarie e lobbies professionali martellano, con costanza e con foga estirpante, sui cardini culturali e sociali che legittimano ancora, pateticamente, la sussistenza delle strutture sanitarie pubbliche.

Sul suolo italico il percorso è più accidentato perché il ceto dirigente, protagonista di questa rampante svolta culturale, si alimenta, da sempre, delle risorse pubbliche, da esse trae linfa, e si guarda bene, pertanto, dal mettere in discussione l'organizzazione gerarchica e strutturale su cui è impostato il proprio potere. Ma la funzione della sanità pubblica è in declino proprio per l'inadeguato ufficio svolto dalle cariche dirigenziali, manageriali, la cui politica è responsabile dell'impaludamento delle risorse sia umane che economiche, di cui l'alto grado di burocratizzazione della attività sanitaria è testimonianza. Mentre l'originaria funzione sanitaria medica, assistenziale e scientifica, è dispersa in piccole, stagnanti e convulse realtà che, caparbiamente, si affannano a prestare un buon servizio all'utenza, l'azione amministrativa apicale è ovunque uniformata dalla sterile accondiscendenza di privilegi ed interessi, aggiornati nella perenne istituziona-



lità, invocati ed evocati da clientele partitiche e da gruppi di pressione corporativi.

Uno sguardo a realtà a noi note, nell'ambito della provincia Sud di Napoli, conforta le considerazioni fino ad ora esplicate: negli Ospedali, strutture cristallizzate da decennali accumuli di incomprendibilità operativa, le aree di Pronto Soccorso sono utilizzate da un gran numero di utenti alla ricerca di prestazioni ambulatoriali non fronteggiate dalla medicina di base, ovvero dai cosiddetti medici di famiglia, e tale affollamento condiziona la persistenza di disagi, qualità di lavoro scadente, prestazioni precarie, tale da sfiduciare l'utenza e da indurre i pochi medici destinati al servizio a sollecitare repentine vie d'uscita verso altri lidi. Non manca molto che si dovrà fare ricorso a medici extracomunitari, secondo la squallida definizione di stato, per coprire i vuoti lasciati dagli operatori italiani. In Italia, è un paradosso perché sussiste da anni un alto rapporto tra medici e popolazione, tale da indurre, manu militari, l'introduzione dell'accesso selezionato alla facoltà medica, incivile strumento di manipolazione sociale. Come sempre il disordine vige laddove si alimentano e si cristallizzano privilegi di casta e professionali.



C'è necessità, piuttosto, di una radicale trasformazione e riorganizzazione della struttura sanitaria, su basi egualitarie e socialmente utili, tale da divellere, dalle tante nicchie che incrostano la sanità pubblica, quelle figure professionali che o consapevolmente latitano nei meandri istituzionali o inconsapevolmente sono mortificate da una cattiva organizzazione. A partire dal Pronto Soccorso che deve dare risposte efficaci e rapide, anche per prestazioni che non richiedono necessariamente urgenza, e pertanto deve essere fornito di un gran numero di medici per turno anche venti, trenta e più, a secondo del volume dell'utenza, affinché migliorino le prestazioni sanitarie, le condizioni e la qualità del lavoro, anche delle branche specialistiche e si realizzi un equilibrio di ruolo nell'ambito della medicina generale.

Drammaticamente le cariche manageriali sono indirizzate verso tutt'altra direzione, cioè verso il consolidamento di privilegi e gerarchie. Certo non si pretende dalla loro piccolezza una visione che possa andare oltre la gestione del presente, ma si pretende che tengano conto di indiscutibili fatti che affliggono la sanità pubblica nel nostro territorio: abuso di precarizzazione per tante figure professionali, dai sanitari ai tecnici, tutti fondamentali per il funzionamento di una struttura ospedaliera; carenza cronica di fondamentali strumenti diagnostici e terapeutici; abuso del convenzionamento esterno per cui si pagano centinaia di euro a turno per colmare i vuoti ordinari a determinati e "selezionati" specialisti; scarsa funzionalità di decine di ambulatori e servizi, sul territorio, perché non adeguati ai bisogni locali.

Drammatico è anche il tenore delle proposte offerte da tanti operatori a fronte di tanta confusione organizzativa: far pagare il ticket per ogni prestazione, anche in pronto soccorso. No, e poi no perché il servizio è e deve rimanere pubblico e per migliorarlo ci vuole altro, basta scardinare il grasso dagli occhi.

La sanità pubblica ha bisogno di trasparenza ed efficacia (l'efficienza è un'altra cosa e la lasciamo agli stronzi), ma soprattutto necessita di essere salvaguardata quale patrimonio di tutti per una società di uomini e donne liberi ed uguali.

mento non è solo virtuale, bensì reale, tangibile. Non più un qualcosa che resta confinato alle immagini "shock" della pubblicità aggressiva. No, lo sfruttamento Benetton non si differenzia affatto da quello delle altre multinazionali che distruggono la nostra esistenza. Da alcuni anni il gruppo è ben inserito nel mercato del petrolio, con il possesso della Società Autostrade e di Autogrill, con tutto ciò che ne consegue in termini di aggressione ecoterrorista al nostro territorio. Con il complice Tronchetti Provera, i "nostri" - divenuti azionisti di minoranza della Telecom Italia - si ritagliano uno spazio non indifferente nella responsabilità dei danni provocati dall'inquinamento elettromagnetico. È di questi giorni l'avvio del progetto pilota di reinserimento lavorativo di alcuni detenuti nel carcere di San Vittore, presso il call center Telecom presente nel penitenziario. Immaginiamo l'ebbrezza provata dai prigionieri nell'assaporare l'alienazione di un lavoro da nuova economia dentro le mura di un carcere, magari con la tuta da lavoro gentilmente offerta da Colors. Benetton che offre lavoro ai detenuti è la stessa multinazionale che in Patagonia costruisce un commissariato da donare alla polizia argentina, per poter meglio opprimere il popolo Mapuche. Multinazionale che dedica perfino un museo a questo popolo oppresso, ma si sa che i musei narrano le gesta dei morti, non dei vivi.

Fuori le multinazionali dal territorio mapuche.

Marici Weu! Marici Weu!

Dieci volte vinceremo!

Dieci volte distruggeremo Benetton!

Campagna Contro Benetton

ARo

**UNITED DOLORS
OF BENETTON**

DITTATURA DEMOCRATICA

CIMICI A CAGLIARI

Il 13 gennaio ci siamo ritrovati al "Fraria" in via Concezione 3-3 a Cagliari per la consueta riunione, qui cercando di sintonizzare una tv è apparso sullo schermo l'ingresso del circolo. Gli spioni questa volta, per eludere i controlli all'interno, hanno pensato bene di installare i loro attrezzi in una cabina dell'ENEL antistante l'ingresso della sede.

Non è la prima volta che rinveniamo cimici e videocamere. Già tempo fa ne scovammo alcune all'interno della vecchia sede. Evidentemente ai magistrati e spioni vari non basta controllare le compagne e i compagni con pedinamenti, posti di blocco, perquisizioni e altro, intendono vedere giorno e notte le frequentazioni del circolo stesso, nonché scrutare gli ignari passanti.

Il controllo sociale, sempre più invadente e morboso è una costante e rischia di diventare la normalità. Opponiamoci a chi, spiandoci in mille modi, vorrebbe disciplinare totalmente i nostri comportamenti, la nostra libertà, la nostra vita.

A noi è stato sufficiente dotarci di un vecchio televisore e di un'antenna portatile per captare il segnale disturbato, raccomandiamo comunque a compagne/i e a tutti/e gli/le amanti dell'"intimità" di munirsi di mezzi e strumenti idonei a scovare e distruggere gli occhi indiscreti.

Inverremo al più presto un'esauriente descrizione della microspia ritrovata.

Fraria



Una delle eclatanti prove dell'avvento di una dittatura è il coro unanime di ragli, belati e muggiti che si leva - a comando - dall'apparato di stampa e propaganda ovvero dai mass media, controllati da un potere unico, quando esso lo ritenga necessario, o anche solo opportuno. In Italia non tutte le tv e non tutti i giornali sono controllati dallo stesso padrone, come sostiene strumentalmente la sinistra al gran completo. Ma fa lo stesso.

La sinistra

La sinistra istituzionale non esprime alcuna contestazione sostanziale delle principali direttive del governo di destra. Ed estremamente fievole è la voce della sinistra extraistituzionale, indebolita ideologicamente dal tracollo dei regimi comunisti che non rinnega, e nel concreto, dal deserto che le ha creato intorno la sinistra istituzionale, nutrendosi di lei.

Numerosissimi gli extra-parlamentari che sono sempre più precocemente ex, metabolizzati nei quadri, nei voti, nelle cooperative, nelle tessere di partito o di sindacato o anche solo in opinione di sinistra. Una tenebra senza sogni.

Clamorosa l'italianissima sistematizzazione di questa tendenza compromissoria rappresentata generosamente dai disobbedienti, un movimento para-istituzionale dilaniato da un rebus: presentarsi come partito (massima ambizione), oppure aderire ad un partito tardo comunista come Rifondazione, che attende a braccia aperte, o rimanere a bagnomaria nel limbo frustrante (per i leader) e debilitante - numericamente - di movimento.

Sulla libertà

È proprio sull'attacco frontale alla libertà individuale che l'opposizione istituzionale di sinistra svanisce. Qui il silenzio è tombale ed inevitabile, poiché, gli intenti della destra e della sinistra coincidono nella sostanza.

Le principali proposte liberticide della destra passano lisce come l'olio, senza opposizione alcuna, anzi con l'acquiescenza se non con l'aperto consenso e partecipazione di una sinistra che storicamente mastica ben poco di libertà, una parola adatta solo per vuoti slogan.

Ultimo clamoroso esempio. Il regime di destra arresta uno sparuto gruppo di donne e uomini, di cui alcuni si dichiarano delle Brigate Rosse, in occasione dello Sciopero Generale che doveva costituire il culmine della contestazione al governo affamatore, cancellandolo dai media. Non solo, ma il governo continua a sventolare lo spauracchio dell'emergenza terroristica per oscurare i veri problemi sociali e indice una manifestazione unitaria contro il terrorismo. La sinistra democratica non denuncia il trucco ma aderisce e va a far numero avallando la tesi dell'Emergenza.

Senza opposizione anche l'estensione del concetto di terrorismo agli anarchici, bruttissimo sintomo, malattia grave per la libertà di tutti.

Senza opposizione l'invio di truppe d'occupazione in Iraq. Gli "eroici" carabinieri, sui cui cadaveri, l'apparato di stampa e propaganda costruisce il grande spettacolo della totale adesione al regime. Qualcuno si stupisce? Ma no! L'estensione del concetto di terrorismo agli anarchici è stato promosso e sviluppato energicamente sotto i governi di sinistra (Ros-Marini, Lupi Grigi) e da magistrati che si dichiarano di sinistra (Marini e Laudì). Si sa, la sinistra ama gli anarchici ma li preferisce morti o in galera.

Inoltre, fu proprio l'ex partito comunista italiano, nella sua componente maggioritaria DS e minoritaria dei Comunisti Italiani, allora al governo, a patrocinare l'adesione italiana alla guerra nel Kosovo (contro il regime comunista serbo) attivando l'utilizzo assassino delle basi NATO in Italia da parte degli USA, senza che fosse ancora stato deciso dalla NATO,



dopo aver fatto gridare in piazza per 40 anni, fuori la NATO dall'Italia, fuori l'Italia dalla NATO.

Anche per quel che riguarda il carcere, la destra realizza i progetti della sinistra. Prendendo a spunto il miliardesimo pestaggio collettivo in carcere (in Sardegna), che non si era potuto nascondere come gli altri, il ministro DS Fassino rovescia la frittata in diretta e svela il programma per la costruzione di decine di nuovi carceri.

Berlusconi risponde con il suo slogan pragmatico "Fatto". E le polizie più numerose d'Europa, nostro glorioso primato di libertà, insieme a quello dei parlamentari più pagati del mondo, non sono certo un parto estemporaneo di un governo di destra; c'erano già, ora spiegano tutta la loro potenza.

L'ultima novità è costituita da una legge oscurantista e galerosa, che attacca frontalmente le poche residue libertà individuali, viene proposta direttamente dal tardo-fascista Fini, sulle tracce del compagno Craxi (sotto il cui patronato fu varata la legge precedente). È la legge sugli stupefacenti che equipara, sul piano penale, consumatori e spacciatori. Siamo certi che grazie al moralismo bacchettone della sinistra ufficiale, anche qui non ci sarà contestazione. Ultimo clamoroso capitolo di connivenza liberticida "sinistra-destra" riguarda l'abbattimento del "diritto di sciopero". Fra le libertà negate nella "repubblica democratica fondata sul lavoro", c'è quella di far sciopero. Altro che diritto! Le regolamentazioni burocratiche elaborate dai governi di sinistra hanno lasciato spazio soltanto ai sindacati di stato CGIL, CISL e UIL cercando di soffocare ogni voce diversa. I risultati si vedono.

I tranvieri, per ottenere quel che sarebbe loro dovuto, sono ricorsi a forme di lotta illegali, come lo sciopero selvaggio, che pare abbiano praticato con gusto e partecipazione, anche dopo che i confederali avevano sottoscritto il solito contratto bidone. Adesso hanno buon gioco il ministro degli interni ed i suoi emissari (prefetti) a far la voce grossa ed il cipiglio truce, ad attuare e minacciare una repressione sempre più pesante nei confronti di "minoranze di lavoratori" che gli irritatissimi bonzi sindacali non esitano a definire "criminali".

La vera lotta

Secondo la tetra tradizione marxista, la vera opposizione alla destra rampante, sempre più salda e arrogante al potere, è soltanto economicistica. Ci annunciano scontro politico per salvare ciò che resta delle pensioni che i "liberisti" al governo vogliono papparsi e forse contro l'abbattimento del potere d'acquisto dei salari che, dopo la grande truffa dell'Euro, ha immiserito mezza Europa. DS e CGIL "combatteranno" anche per mitigare lo smantellamento della scuola pubblica dovuto alla controriforma del Ministro Letizia Moratti che fa piovere sul bagnato, favorendo ricchi e preti (vedi sovvenzioni alle scuole private), senza usufruire di zoccoli duri ma ben sprofon-

dati nel letamaio del "concorsono" proposto dal predecessore di sinistra della Moratti, certo Berlinguer. "Alternativa" che fa riflettere. Sull'esito di queste lotte, e ancor di più sulla loro stessa motivazione, c'è da dubitare fortemente. I sindacati di Stato CGIL CISL UIL che tanto si sono battuti per privare persino della possibilità di esprimersi chiunque altro, abbandonate le fantasticherie sulla cogestione e concertazione, sono pronti a vendersi tutto pur di garantirsi la propria sopravvivenza.

Ma quale federalismo?

Dai programmi incontrastati del grande capitale, che trova una fedele espressione nel governo di Berlusconi, sono penalizzati persino gli alleati Leghisti che vedono allontanarsi di fronte alla radicatissima tradizione centralista italiana, sia di destra che di sinistra, ogni speranza di federalismo. Non interessa al grande capitale. Non solo, ma la legge finanziaria spoglia gli enti locali. I discepoli di Dario Fo, profeta della misteriosa Padania, dovranno attendere un altro pò, mentre il loro leader politico sproloquia da Roma.

Il tabù e il piatto di lenticchie

La sinistra democratica rinnega i suoi fondamenti radicali per un pugno di poltrone nel regime che fino a non molto tempo fa diceva di voler rovesciare (il piatto di lenticchie). Così l'argomento tabù resta tale. Toccherebbe essere più radicali per poterlo affrontare, ma si è appena finito di rinnegare il passato marxista, leninista e stalinista, in favore di posizioni vagamente socialdemocratiche. È così che assistiamo al revival delle pietose lagne di sinistra sul calo della produzione. Proprio quando quasi tutti si sono resi conto che una produzione capitalistica dissennata di merci inutili e dannose ha avvelenato e sommerso il pianeta. Invocare come una panacea l'aumento della produzione, a questo punto è folle. Ma pur di non toccare il tabù capitalista, la sinistra è pronta a passare per conservatrice e ad intonare vecchie litanie. Eppure i politici di sinistra sanno che la ricaduta di benessere sui mitici lavoratori, anche se riesplodesse la piaga dell'espansione produttiva, grazie all'automazione-informatizzazione, sarebbe sempre minore, e che nell'epoca del mercato globale, comunque si andrà incontro ad una terzomondizzazione dell'Europa. Il tabù rimane intatto, addirittura innominabile, si chiama "ridistribuzione delle ricchezze". Ma si chiama anche ridiscussione radicale dell'idea stessa di produzione. Una ridiscussione, che se assennata, presuppone un immenso lavoro distruttivo di tutto ciò che attualmente è produzione. La sinistra istituzionale per evidenti calcoli di autoconservazione si allea coi suoi avversari più pericolosi, non vuole assolutamente turbarli ed è pronta a sacrificare molto per questo, prima di tutto il nucleo base del suo pensiero e naturalmente i lavoratori. Paradossalmente, pro-

prio dopo l'abiura liberatrice, le origini autoritarie del pensiero di sinistra si svelano intatte e si esaltano contrapponendosi in modo inadeguato agli autoritari dichiarati della destra. Tutto è perduto, anche l'onore.

La destra "costretta" a misure estreme

L'opposizione non si oppone e non incanala più lo scontento generale - sterilizzandolo - rifiuta di utilizzare gli ottimi argomenti che le vengono proposti dalla gestione bestiale del potere della destra, da Carlo Giuliani in poi. Anche in questo caso i carabinieri galvanizzati dal ministro di destra sparano e uccidono ad una manifestazione - il G8 - promossa dalla sinistra.

Il governo si vede "costretto" ad adottare misure per controllare una situazione esplosiva che potrebbe degenerare in breve, fuori dal controllo istituzionale di partiti e sindacati - spontaneamente - per il malcontento dilagante.

Lo spettacolo della repressione

Come gestisce la destra lo spettacolo della repressione è sotto gli occhi di tutti, ma richiede che sia compreso bene e in fretta, per evitare, per quel che si può, spiacevoli sorprese e per poter concretizzare una critica radicale contro qualsiasi potere. La regia dello spettacolo si presenta con il volto del ministro degli interni Pisanu. Non è un caso che nello spettacolo della politica di destra il regista sia impersonato dal capo della polizia. Sull'incessante propaganda contro il temutissimo terrorismo internazionale di matrice islamica che è esplosa in tutto l'occidente dall'11 settembre, in sintonia con il volere del potente alleato americano, il ministro innesta l'emergenza nazionale, dovuta cioè a forme di rivolta promosse da italiani.

Al di là di un suo reale pericolo in Italia, il terrorismo islamico funge da grave sottofondo, accompagnamento costante, utilissimo per drammatizzare la situazione, per conferirle la luce cupa dell'emergenza che richiede provvedimenti eccezionali. Qualsiasi restrizione ulteriore della libertà individuale è giustificata dall'esistenza dell'emergenza terrorismo. Anche qui però il ministro è stato anticipato dal suo predecessore di sinistra. L'ex ministro Bianco scalpita per trovare lo spazio in tv, per spiegarci che il vero pericolo sono gli anarchici, e mentre Pisanu annuncia genericamente "misure drastiche contro il terrorismo", Bianco, il ministro fantasma, va nel dettaglio e specifica che si tratterà soltanto della "perdita di un po' di privacy e di libertà per tutti". Non lo afferma per dissentire, ma per significare la sua completa adesione! Da mesi Pisanu replicava un simpatico canovaccio, ripetuto alla nausea dai media. Fino all'arresto delle residue BR ha insistito sul collegamento fra queste e gli anarchici, il ministro ha pensato a creare una continuità nella gravità eversiva. E i suoi uomini hanno fatto carte false pur di concretizzare le vi-

sioni del capo. Significativo in senso comico, se non ci fossero stati arresti, è quanto è avvenuto a Torino, in occasione della 3 giorni anticarceraria - "scateniamoci!".

Gli arresti di Torino

Nel pomeriggio del venerdì 10 ottobre vengono arrestati 5 ragazzi su di un'auto, accusati di aver tracciato delle scritte con lo spray contro il TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) sul muro di un istituto psichiatrico (Villa Cristina) diretto dallo stesso medico del carcere delle Vallette: Remo Urani. L'accusa è ridicola e sicuramente non contempla l'arresto. Ma quando c'è la buona volontà, c'è tutto. E la discrezionalità delle nostre forze dell'ordine è infinita. L'arresto si spiega alla sera guardando i tiggì e più tardi sfogliando i giornali. Insieme a 4 giovani probabilmente appartenenti all'area libertaria è stato arrestato un 55enne inquisito circa 20 anni fa' per associazione sovversiva, in quanto redattore di una rivista contro il carcere. Il gioco è fatto. I titoloni dicono che un ex BR capeggiava un manipolo di anarchici che hanno sequestrato una clinica... Gli agenti gongolano annusando la promozione, infatti, con qualche leggera forzatura qua e là, hanno messo in scena quanto vuole il ministro. E i media lo presentano - all'unisono - su di un piatto d'argento, con caratteri cubitali. Nonostante la città fosse tappezzata di un migliaio di manifesti della tre giorni - "scateniamoci!" - svoltasi in vari luoghi, dalle case occupate alle strade, giornali e tv censurano ogni notizia su di essa fino agli arresti. Dopo verrà pubblicato tutto quel che riguarda i programmi delle iniziative dei pericolosi convenuti. Domenica sera tutti saranno liberati, vista l'inconsistenza delle accuse. Ma i media tacciono di nuovo, all'unisono. Chi legge i quotidiani e chi guarda la tele, sa così che sono stati arrestati dei pericolosi terroristi e che non si tratta di una clamorosa bufala che metterebbe in imbarazzo il più forcaiolo dei magistrati. È un esempio di come si crea attraverso "l'informazione", il clima dell'emergenza: con la menzogna sistematica e unitaria. I terroristi sono ovunque. Basta inventarli.

Spremere il limone

In termini repressivi, dalle BR lo Stato si riproponeva di ricavare di più. L'ottimizzazione dello sfruttamento dello spettacolo repressivo della lotta armata BR avviene con l'arresto di pochi presunti componenti dell'organizzazione, in corrispondenza con lo sciopero generale. Sicuramente Berlusconi si sarà congratulato con il suo ministro.

E ora gli anarchici

Spremuto mediaticamente fino in fondo il filone BR, si pone il problema di sostituire la figura del terrorista da demonizzare, per poter balzare da un'emergenza all'altra, moltiplicare la polizia, le carceri, non parlare più di argomenti noiosi come inflazione e pensioni, o addirittura di po-

vertà diffusa. In proposito il ministro Pisanu è fin troppo zelante e ha pronto l'asso nella manica. Il nuovo terrorismo c'è già, è quello anarchico, ci spiega e aggiunge che sta addirittura egemonizzando il settore. La nuova esilarante boutade del ministro non ha in realtà nulla di nuovo e ricalca simili colpi di genio già avuti dai suoi predecessori o da magistrati in ribasso. Gli anarchici sono contro lo Stato, quindi sono tutti terroristi, non è vero?! E poi chi li difende? Si schiaffano dentro e si butta la chiave. Un esempio recentissimo è quello di Massimo Leonardi. Se non si riesce ad incastrarli, magari si va più per le spicce come con Pinelli, Serantini, Sole e Baleano. È un'autentica farsa che per realizzarsi non esita a calpestare le sue stesse leggi, ma il ministro ci spiega, che ne proporrà di nuove, per avere le mani ancora più libere, così vedremo se supererà le famigerate leggi dell'emergenza anni ottanta, inasprimento di quelle fasciste, che inasprivano a loro volta quelle umbertine. Riuscirà il nostro ministro a inventare qualcosa di più ripugnante del "concorso psichico"?

La repressione e gli spazi occupati

Compreso a che punto è arrivata la tenebra di Stato, compreso il meccanismo della gestione dello spettacolo mediatico della repressione, che non si cura di grossolanità e ridicolaggini, basandosi sulla messinscena totalizzante degli aurei precetti del dott. Goebbels, ministro della propaganda nazista - ripeti, ripeti, qualcosa resterà - compreso che si sono verificate le condizioni di unità nella menzogna dei media e che non vi sono più voci stonate, compreso che questo spettacolo prevede i sacrifici umani dei prescelti dal regista e che gli anarchici sono sempre prediletti per questa parte, veniamo a noi. Se il governo continuerà sulla strada intrapresa così brillantemente dal suo ministro degli interni, per far dimenticare agli italiani i loro problemi, gli anarchici devono prepararsi a momenti sempre più duri, che come al solito preludono ad ulteriori privazioni della libertà di tutti quanti. Tanto il signor Tutti quanti, se ne accorge, lo farà troppo tardi.

Particolare allerta per gli squat

Il ministro e molti altri boss del governo o aspiranti tali, hanno già cominciato a ripetere una vecchia manfrina cara, a suo tempo, ai mi-



lunque regime - e particolarmente questo - soffrire e non vuole tollerare, poiché, coronano il rischio di diventare sempre più partecipati da gente che ha mille buone ragioni per essere molto arrabbiata, anche se in tivù si parla solo di terrorismo e di "eroici" carabinieri. Gli scioperi selvaggi nel centronord ci danno il polso della situazione. A Torino mentre i disobbedienti si prendono tranquillamente un nuovo spazio a due passi dalla centralissima Piazza Statuto, viene sgomberata la casa di Via Bligny affine al Gabrio (disobbedienti), ma, al contrario del Gabrio, priva di contratto. Gli sgomberati ora hanno occupato nei pressi di Piazza Sabotino (Via Muriaglio). Intanto il Sindaco del grigiore spiega a Repubblica che vorrebbe sgomberare le palazzine dei Giardini Reali, che adesso gli servono tanto (Rosalia, Alcova, Fenix, tutte di area liberataria). Si dichiara disposto al dialogo, nel senso che la gente se ne deve andare e poi può rivolgersi alla benevolenza e alla squisita sensibilità sociale degli amministratori... No grazie compagno Chiamparino. È indispensabile da parte delle case occupate un'attitudine che non può essere solo difensiva, la costante presenza nelle piazze. Il ravvivarsi del dibattito, collegato alla partecipazione a lotte che non siano esclusivamente nostre. Ed è altrettanto indispensabile che ogni anarchico o antagonista colpito dalla repressione, possa godere della più estesa e vivace solidarietà.

Mario Frisetti, Schizzo

LUCIFERO IN ABRUZZO

COMUNICATO
IN MERITO ALLE
PERQUISIZIONI DI FINE
2003 A BOLOGNA

Pochi giorni prima di natale, con l'utilizzo del 41 Tulp, sono state effettuate perquisizioni a carico di sei compagni in quattro case di Bologna e provincia. Successivamente, all'alba del 28 dicembre, sono state "visitare" altre case e altre persone, sempre tra Bologna e l'Appennino, per un numero imprecisato che si aggirerebbe intorno a venti o trenta. L'occasione era stata fornita dalle pentole a pressione scoppiate in Strada Maggiore e dal pacco infiammabile recapitato a Prodi.

Non si è ancora riusciti a capire bene quante case siano state invase dagli sbirri in quanto molte delle persone sono state coinvolte solo perché contaminate dall'aver sfiorato, incontrandoli per strada o in qualche osteria di Bologna, "i soliti noti", e quindi non ci è dato sapere chi siano.

Le pesanti prove contro ignoti noti sono: fili elettrici trovati a chi aveva appena rifatto l'impianto, floppy disc, parrucca e baffi che ancora nemmeno si sa se abbiano davvero preso e a chi, lettere personali e soprattutto... una casa.

Sì, una casa che attira morbosamente sia la curiosità prezzolata dei giornalisti che quella dei cacciatori di streghe o di nuovi untori per essere stata l'abitazione di un anarchico che non c'è più ma il cui nome non si stancano di usare.

Ancora, ci sono, come elementi a carico: cellulari tenuti spenti per qualche ora (attenzione a non perdere o dimenticare i carica-batterie altrimenti qualunque cosa succeda potreste essere stati voi) ed incontri avvenuti tra compagni (anche per questo attenzione ad aver voglia di

La scoperta della setta satanica nel Lepescares (inverno 2002) e le lunghe e noiose polemiche che ha generato merita di essere analizzata. L'occasione infatti è stata presa al volo dal clero, dai politici e dai "benpensanti" per scatenare una bombardante serie di prediche e sermoni al solo scopo di fare di tutt'erba un fascio, ribadendo per l'infinitesima volta l'infallibilità e la necessità di una morale cattolica nonché la riconferma del potere sociale ed economico vaticano.

Nei telegiornali, nei quotidiani, durante la squallida trasmissione di Bruno Vespa, il messaggio è stato uno solo, a senso unico: qualunque tipo di opposizione alla cultura, alla morale e al potere temporale della chiesa cattolica deve essere inquadrata assolutamente in un'ottica eretica e satanica.

Non dimentichiamo che i roghi della santa inquisizione sono solo stati coperti dalle ceneri ma non sono mai stati spenti!

Le sette sataniche sono state accusate infatti per la loro opposizione al cattolicesimo romano e per la violenza psicologica scagliata nei confronti dei partecipanti; un secondo ruolo è stato invece assegnato a quei fattori "giuridicamente illegali" quali la violenza fisica e l'uso di sostanze stupefacenti.

Ragionandoci su, spontaneamente viene da chiedermi e da chiedere agli "esperti del settore" che differenze esistano tra i primi motivi d'accusa e l'attività svolta dalla chiesa cattolica nel corso della sua storia, e tra i secondi e l'azione dello stato.

La chiesa cattolica durante il medioevo ha torturato, violentato e ammazzato quasi sei milioni di donne perché considerate streghe; stesso trattamento per studiosi e scienziati, per il semplice motivo che una teoria geocentrica potesse destabilizzare le fragili strutture su cui poggiava la più grande fregatura che l'uomo avesse mai conosciuto!

Il termine stesso *katholikòs*, (in greco, *universale*) venne utilizzato nel momento in cui la chiesa si arrogò il diritto di essere unica espressione legittima delle verità contenute nei testi sacri (per questo costantemente depurati e modificati con molta abilità), rivendicando a sé il carattere di unica dottrina e unica chiesa fedele all'insegnamento apostolico e di avere



per questo bisogno di una gerarchia, di un proprio ordinamento giuridico (diritto canonico) e di svilupparsi nei secoli come organizzazione temporale oltre che spirituale.

Ricordo brevemente che i vangeli considerati dalla chiesa più "attendibili" sono quelli sinottici (rispettivamente di Matteo, Marco e Luca) e quello di Giovanni; tutti e quattro sono stati scritti nella seconda metà del I secolo e quindi molto lontani dagli anni di Cristo.

Assai numerose sono invece le più antiche narrazioni del medesimo argomento, dette vangeli apocrifi, come il libro di Esdra, il libro di Enoch, il Testamento di Giobbe, il Vangelo degli Ebrei, il Vangelo arabo dell'infanzia del Salvatore, il Vangelo di Maria Maddalena, l'Apocalisse di Paolo; testi che pur rivendicando autorità pari a quella dei testi canonici, sono esclusi dal canone. Perché?

Il termine apocrifo inizialmente indicava scritti religiosi che venivano nascosti a causa del loro contenuto politico e filosofico non conforme alle logiche di potere dell'Impero ma col passare del tempo il termine assunse il significato di *falso* o *falsificato*: perché?

Tutta questa capillare "costruzione" in che modo è stata possibile se non con feroci violenze psicologiche sulle masse, tenute per secoli in condizioni di miseria e analfabetismo totale?

E allora nello stesso tavolo troviamo grassi vescovi, politicanti corrotti (che permettono ad altri di arricchirsi col commercio della droga usata dai "satanisti") e graduati sbirri (rappresentanti della violenza legalizzata, stipendiati dai politicanti corrotti per reprimere con violenza il commercio della stessa droga) sproloquiare sul fenomeno satanismo e sul come e perché salvare i giovani dagli artigli di Lucifero!

Nelle scuole e in famiglia la repressione non tarderà ad arrivare: pensate che sono stati già messi al bando alcuni gruppi musicali e inseriti nell'indice dei libri proibiti i romanzi di Charles Bukowski!!

Un'ultima osservazione: tutto quello a cui si pensa sentendo parlare di satanismo non rappresenta l'esatto opposto del cattolicesimo, anzi! Di opposto hanno solamente l'immagine dell'inutile divinità venerata, e il concetto dell'una implica l'esistenza dell'altra: credere nei dogmi della falsa dottrina dell'una equivale a dare vita a quelli dell'altra.

Cattolicesimo e satanismo moderno (quello splatter per capirci) sono invece figli dello stesso parto, della stessa corruzione, degli stessi vizi, della stessa sete di potere, dello stesso razzismo, della stessa intenzione: sottomettere le masse a mercanti di falsi paradisi.

Prego quindi i cattolici di non imporsi sempre come i rappresentanti dell'esercito del bene e di utilizzare il termine "cattolicesimo" e non "cristianesimo" quando affrontano discorsi legati alla falsità dell'istituzione ecclesiastica: il secondo termine implica analisi molto più profonde e soggettive che avete sempre rifiutato e che non vi sono mai appartenute.



vedervi per un bicchiere di vino e per fare quattro chiacchiere sul mondo) in quella casa che tanto attizza i diversi inquisitori.

Per il resto, la maggioranza delle perquisizioni hanno dato esito negativo.

Ovviamente la stampa si è lasciata andare ad un'orgia di articoli, tirando fuori dai bauli vecchie storie e vecchi nomi sempre utili per le loro fantastiche ricostruzioni e per i loro irrinunciabili schemi ai quali aggiungere il pepe di false novità e presunti nuovi adepti.

Per ora quel che è certo è che l'occasione ha fatto ghiotto lo spettacolo cui partecipano in molti, sempre troppi, e che il centro dell'attenzione viene sapientemente dirottato dai terrori veri, generati dal mondo dei famelici potenti con le loro enormi, recidive e palesi ingiustizie, ai potenziali pericoli causati da agitatori occulti, ma noti, e da coloro che da questi ricevono la peste della ribellione.

Alcuni perquisiti di Bologna e dintorni

ABBONARSI A "CONTROPOTERE"

Per ricevere a casa il giornale anarchico "Contropotere" bisogna scrivere a:

G.A.C.
c/o D. Borreca
C.P. 489

80100 Napoli centro
oppure via e-mail:

redazione.gac@libero.it

Il giornale è senza prezzo ma per stamparlo e spedirlo, ogni numero, ci viene a costare 1,60€ (circa).

Per inviare sottoscrizioni e per "abbonarsi" (circa 16€ per un anno):

Conto Bancoposta
n° 47900485
intestato a
Gaetano Brunetti

*a cura di Edoardo Puglielli per il Centro Studi Libertari AQ
centrostudi_aq@hotmail.com*



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

redazione.gac@libero.it
www.ecn.org/contropotere/press



COSA VOGLIAMO

Tratto dal "Programma anarchico" di Errico Malatesta
- 1919 -

- ◆ Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- ◆ Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- ◆ Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- ◆ Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- ◆ Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- ◆ Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- ◆ Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso